1/8 2782 2782

3

Il Contadino rincivilito.
di Rutini

6797

servatorio di Firenze

2782

-E-VI-3027-

6797

Poesie di Onofrio Zoretti -

Poesie di Gio. Marco Rutini -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

R. ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE
3782
BIBLIOTECA

IL CONTADINO RINCIVILITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero, nella Primavera dell' Anno 1766.

Sotto la Protezione dell' A. R.

DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE

D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA,

E GRAN-DUCA DI TOSCANA.

A TEMPO E LUOGO

Si vende da Ant. Giuseppe Pagani

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ALTEZZA REALE.

E le offerte corrisponder dovesse-
ro al merito di chi le riceve, non
averebbero più tributi gli uguali all' A.
V. R.; ma siccome non può arrecare al-
cun

cun pregiudizio alla Virtù la picciolezza di un Dono, nè la bassezza di un Donatore; così mi fò lecito di presentare all' A. V. R. questo Dramma giocoso, promettendomi quel gradimento, che suol concedere a chiunque contribuisce alla pubblicazione di qualche studioso componimento. Questo non è un lavoro, che richieda l' attenzione di quell' elevatezza di spirito, che distingue l' A. V. R., e di quel raro, e delicato senso nelle Scienze, che la rendono giusto Giudice degl' ingegni; ma che implora tutta la sofferenza, e ogni compatimento nell' atto, che mi protesto di risentire un intiera sodisfazione la prima volta, che mi è permesso l'alto onore di profondamente inchinare la V. R. PERSONA, e di potermi risegnare colla maggiore umiliazione

Dell' A. V. R.

Umilis. Servo, e Suddito
GIOVANNI ROFFI IMPRESARIO.

ATTORI.

LA CONTESSA da Porrena.
Sig. N. N.
IL MARCHESE di Ragginopoli.
Sig. Vincenzio Moratti di Bologna.
GIORGIONE Contadino Incivilito.
Sig. Giovacchino Caribaldi di Roma.
LAURA Vedova.
Sig. Giovanna Baglioni di Roma.
FILIBERTO Mercante Vedovo.
Sig. Lodovico Felloni di Parma.
ROSALBA Figlia di Filiberto.
Sig. Costanza Baglioni di Roma.
PASQUINO Cameriere di Giorgione, e Amante di Rosalba.
Sig. Baldassar Bosi di Firenze.
NOTARO.
Sig. Gaetano Bandini di Firenze.

La Poesìa è del Sig. Onofrio Goretti di Prato Vecchio Accademico Apatista, e Pastore di Arcadia.

La Musica è del Sig. Gio: Marco Rutini Accademico Filarmonico.

La Scena si figura nell' Abitazione di Laura, e in quella di Filiberto.

Il Vestiario è del Sig. Costantino Mainero.

PRI-

PRIMO BALLO.

Amore Vendicato.

UN Amante non composto prega Amore, acciò renda sensibile alle sue fiamme il cuore di una fiera Giovinetta, da cui viene accolto con disprezzo, e derisione, onde disperato si rivolge contro di esso, e gli taglia un' Ala. Il Fanciullo fà tutto ciò, che gli suggerisce la vendetta; perciò diversi sono gli accidenti, quali però hanno per oggetto l' istessa rappresentanza; E finalmente dimenticandosi dell' oltraggio generosamente procura di consolare l' afflitto Amante ec.

SECONDO BALLO.

La Sposa Persiana.

TOmas prega il Padre Macmut, affinchè gli accordi in Sposa Irchana sua Schiava, dal quale ne riceve una negativa con minaccia di morte trascredendo, e intanto gli prescrive Fatima per Sposa. Tomas il tutto riferisce alla Schiava, la quale giura vendetta al Padre dell' amante. Marmut fà i preparativi per le nozze del Figlio, e già gli conduce Fatima, Tomas la riceve con disprezzo, e derisione, onde costringe Osmano Padre di Fatima a risentirsene col ferro, ma gli convien cedere a Tomas, il quale subito lo fà porre in catene, dalle quali vien liberato da Macmut, che ordina, che Tomas sia ritenuto con l' istesse catene, e lo condanna alla morte, qualora non sposi in breve la rifiutata Fatima; Tomas finalmente ubbidisce al Padre, Irchana riceve un grosso regalo, e così terminano le contese, e gli amori ec.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli il *Sig. Gio. Batista Galantini* di Firenze, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Vincenzio Turchi. Sig. Anna M. Salamoni.
Sig. Riccardo Blech. Sig. Angiola Lazzeri.

Fuori dei Concerti.

Sig. Nunziata Graffellini.

Sig. Paolo Franchi. Sig. Maria Ricci.

Sig. Adamo Fabbroni. Sig Eleonora Franchi.

Sig. Antonio Minglu. Sig. Nunziata Vandestuch.

Sig. Francesco Cellai. Sig. Veronica Grazzini.

Amore.

Pietro Diani, detto *Colombino*.

PRO-

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato, Idolo, Dei, adorare, ec. sono pure espressioni Poetiche, e non sentimenti dell' Autore Cattolico.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Laura, Giorgione, Rosalba, Filiberto, e Pasquino.

Tutti DI quei fiori il grato odore,
Mi risveglia ogni diletto,
E un' amor mi nasce in petto,
Che serpeggia intorno al cuor.

Fil. Quel visino a me volgete, *a Laur.*
Che mi fa rinvigorir.

Lau. Gentil troppo con me siete,
Non mi fate più arrossir.

Gior. Quell' occhietto assai mi piace, *a Lau.*
Ed amor sperar mi fà.

Laur. Vi giuro costanza *a Fil.*
Prometto pietà. *a Giorg.*

Tutti Contento maggiore
Al cuor non si dà.

Ros. Quelle mani allontanate, *a Pasquino, che fà mostra di porgerle la mano.*
Che presente è il Genitor.

Pas. Troppo voi m' innamorate
E non sò celar l' ardor.

Tutti Di quei fiori ec.

Gior. Che ne dite mia cara
Di questo bel giardino?

Laur. Assai mi piace.
E' molto ben tenuto.
Ros. Ci manca la Peschiera.
Fil. La Peschiera non frutta.
Gior. Bella ragion, non frutta,
Per ciò non ci dev'essere?
Fil. Sì Signor, così voglio in Casa mia.
Pas. Eh via non vi alterate.
Fil. Le Donne d'oggi giorno
Ad altro mai non pensano,
Che a spendere il danaro in vanità.
Lau. Quest'è la verità, lo dico anch'io.
Fil. Voi non siete di quelle, Idolo mio.
Gior. Se mi fosse concesso
Anch'io direi l'istesso
Fil. E in che modo c'entrate?
Gior. Uh mente affatto.
Laur. Ed or che chiasso è quasto?
Gior. Io non parlo, è colui che fa romore.
Fil. Mi maraviglio, egl'è mio naturale
Di alzar la voce sempre quando parlo.
Laur. Scusate; in un Mercante
E' un naturale molto stravagante.
Fil. Non è vero, burlai,
Io sono di un umor docile assai.
Ros. Sig. Padre, a voi vien questo foglio.
Fil. Sarà un Corrispondente *la legge.*
Come! per cosa certa
Si dice il fallimento del Patacca?
Oh che nuova funesta!

Bisogna ch'io vi lasci. *a Laur.*
Lau. Anch'io me ne anderò.
Fil. Oibò restate
Poichè trà poco a voi ritornerò.
Io mi trovo in un cimento
Che il cervel mi fà girar....
Gran perigli mi rammento
Dite voi cosa hò da far?
Su, via, presto rispondete;
Ah che voi ve la ridete,
Deh movetevi a pietà.
Una voce zitti, zitti....
Pian mi dice, uh che pazzia,
Tira avanti con giudizio,
Nè ti dar malinconia
State zitti in carità....
Mi par troppo bel consiglio
Io per me, che dir non sò....
Hò capito, e vi ringrazio
Dite ben così farò. *via*

SCENA II.

Laura, Giorgione, Rosalba, e Pasquino.

Gior. ROsalba, avreste in Casa del Caffè?
Ros. Sì Signor, lo comanda?
Gior. Sicuro, avvezzo sono,
Mi farete finezza.
(Io principio a parlar con pulitezza.) *da sè*
Pas. Se Filiberto poi....
Gior. Come ci deve entrar difficoltà,

Non lo voglio altrimenti.
Lau. Perchè dunque non c'è
Noi non dobbiamo prendere il caffè?
Roſ. Eh sì, ſe mai giungeſſe,
In caſo gli dirò,
Che l'ordinaste voi,
E con queſta ragion l'acquieterò.
Gior. Badate, ſe lo ſcopre,
Non dite, che ſon ſtato il promotore
Aſcolta: *Promotore*.
Dimmi, che te ne par, mi faccio onore?
Paſ. Si sì, me ne contento.
(Biſogna ſecondarlo
Poichè mi paga bene, e mi regala.) *da ſe*
Roſ. Ebben poſſiamo andare.
Gior. Vi potete avviare,
Che ſubito verremo. *Roſ. parte*
Ora, che noi ſiam ſoli
Vi potreſte ſpiegare in favor mio.
Lau. Ancora non è tempo.
Paſ. Gia glie l'hò detto anch'io.
Gior. Promettetemi almen d'eſſer mia Sposa,
E allora queſto cuor contenterete.
Lau. Abbiate un pò pazienza, e lo vedrete. *via*
Gior. Paſquino, dimmi, poſſo ſtar ſicuro?
Paſ. Si proteſtò, che vi ama, e che vi adora.
Gior. Queſto vecchio Mercante
Mi dà dell'ombra aſſai, e del timore.
Paſ. E che timore avete?
Gior. Non vorrei, ch'egli meco ſi adiraſſe,

Oppur, per geloſia mi baſtonaſſe.
Paſ. E di quel vecchio avete ſoggezione?
Gior. Non dirò ſoggezion, ma un pò paura...
E poi.... baſta mi preme più la pelle
Di quante Donne ſi ritrova al Mondo.
Paſ. Oh che uomo poltrone, oh che vigliac.
Gior Queſta ragazza vedova (co. *da ſe*
Alla ricchezza mia penſar doverebbe,
E ſenza tante ſmorfie,
E ſenza cimentarmi,
Toſto darmi la mano ella potrebbe:
Son nato contadino, ed acquiſtai
Come già tu ben ſai;
La groſſa eredità d'un mio parente,
La qual toſto mi fece abbandonare
Il gregge, e la campagna,
E in teſta mi fè entrar d'eſſer Signore,
Di voler comparire inargentato
Per eſſer da tutti riſpettato.
Paſ. Queſto non lo dovete raccontare.
Gior. Non mi ſpiace il penſiero....
Io non lo dirò più.... tu dici il vero.
In ſomma dalla Vedova anderai
E che preſto ſi ſpieghi, gli dirai.
Paſ. Fidatevi di me, l'impegno è mio.
Gi. Dunque confido in tè, Paſquino addio. *via*
Paſ. Io ſon nel bell'imbroglio....
Per moglie la vorrebbe Filiberto
La vorrebbe per moglie anche Giorgione.
Di due eſſer non può....

Se Filiberto giungerà a sapere,
Che a Giorgione faccio del servizio,
Ecco, che l'amor mio và in precipizio.
E se Giorgione mai si avvedrà
Che a Filiberto ancora io fò il mezzano,
Dalla sua Casa via mi manderà.
Che grande impegno è questo....
O perdere l'amante....
O perdere il Padrone....
Ah risolver non sò, che confusione.

SCENA III.

Strada.

Marchese, Contessa, e Servi.

Co. SCusatemi Marchese,
Oh questa poi non ve la passo certo.
Mar. Giuro da Cavalier, che son sincero.
Cont. Ma come mai può stare?
Esser di me voi tanto innamorato,
E poi dir con franchezza,
Convien che vi abbandoni?
Unico pur voi siete,
E in età che potete
Dispor di vostra mano.
Mar. Non posso fare a meno;
Pria che rinasca il Sole
Un affar di premura
Da voi lontan mi chiama.
Con. Siete troppo crudel, troppo inumano.

Mar.

Mar. Queste taccie, Contessa,
Mai da voi meritai,
Con. Almeno io lo crèdea,
Ma ora poi confesso, (so. *via*
Che il vostro cuor per me non è l'istes-
Mar. Ah che veder non posso
Sdegnato l'Idol mio;
Ella non sà, che per i miei trascorsi
Un lustro almeno
Viver deggio lontan dal patrio tetto;
Ma svelerò l'arcano, acciò non creda,
Ch'io sia un'infedele.
Quest'è troppo penar, sorte crudele.
Per non soffrir d'ingrato
Con mio rossor conviene
Svelare al caro bene
Ciò, che dovrei tacer.
Tra mille affanni, e mille
Sento agitato il core
Sì barbaro dolore
Non posso sostener;

SCENA IV.

Sala.

Laura, Giorgione, Rosalba, Pasquino, e Servi.

Tut. COn scherzar di quando in quando;
Leggermente mormorando,
sempre và preso il Caffè,

Lau. *a 2* Quanto è grato questo odore,
Gio. Oh che amabile sapore,
Che ristoro al sen mi dà.
Tutti Con scherzar ec.
Pas. Quest' è l' usanza, ed io principierò.
Gior. Parliam di Filiberto.
Ros. Egl' è un vecchio rabbioso, ed usuraio.
Lau. Badate, che la figlia almen non senta.
Pas. Non gne ne importa un fico;
Non è vero Rosalba?
Ros. Sarà ver quel che dite.
Lau. Uh siete agiato, animo,
Terminate di bere, e poi partite.
Gior. Io me ne devo andare?
Laur. Filiberto non vò che quà vi trovi.
Gior. Ma voi restar volete?
Lau. Io poi debbo aspettarlo. *è picchiato.*
Ros. Signori gli è picchiato.
Lau. Oh sarà lui senz' altro.
Pas. Aspettate Rosalba, nascondetevi. *a Gio.*
Gior. E che pasticcio è questo?
Che cosa importa, che quà mi ritrovi?
Lau. Moltissimo; e ancor non risolvete?
Gior. Basta per contentarvi io partirò;
Ma quì c' è dell' imbroglio....
Dietro al Giardin ti aspetto. *a Gior.*
Fedeltà vi rammento.... *a Laur.*
Hò inteso, ora vi servo, oh che tormento.
Hò sentito, oh che miseria!
Io non sò dove mi andare;

Deh lasciatemi restare;
Non gridate io partirò.
Partirò, ma ricordatevi,
Che voi siete il mio tesoro,
Che da voi pietade imploro,
Che fedel sempre sarò.
Hò capito,
Hò sentito,
Non gridate, partirò. *via, e Ros. via*

SCENA V.

Laura, Pasquino, poi Rosalba, e Contessa.

Pas. EPpur Laura potreste
Il mio Padron sposare.
Laur. Caro Pasquino, ancora
Spiegare non mi voglio,
Troppo precipitai
Nell' elezion del primo mio Consorte.
(Rimembranza funesta
Che mi seguiterai fino alla morte)
E poi a me conviene
Per ora lusingare Filiberto,
Perchè eletto fù da mio Marito
Economo, ed Agente
Di quell' eredità, che mi hà lasciato,
E nel caso frà noi di disunione
L' assolve, e vole che non sia tenuto
Di quel ch' è stato a rendermi ragione.
Pas. Già lo sò, e operate a maraviglia.
Laur. Se mi risolverò

Di volermi accasare,
Diversamente allor mi conterrò.
Ros. Passi, passi Illustrissima.
Io vi chiedo perdono,
Questi servi incivili
Hanno sempre per vizio
Di esser negligenti al suo servizio.
Cont. Non vi prendete pena.
Vi saluto ragazza.
Laur. Vi son serva umilissima.
Pas. Permette, che ancor io
Faccia l'obbligo mio?
Cont. Vi ringrazio di cuore.
Pas Ci hà fatto star fin' ora con timore. *da se*
Cont. Filiberto dov'è?
Vorrei con lui parlar d'un certo affare....
Ros. E' andato al suo negozio,
E hà detto, che trà poco tornerà.
Cont. Voi già ben vi conosco; e voi chi siete?
Laur. Vedova sono, e amica di Rosalba.
Cont. Vedova dunque siete?
Laur. Illustrissima sì.
Cont. Lo stato vedovil non vi rincresce?
Laur. Illustrissima nò. (che seccatura.)
Ros Ecco, che vien mio Padre, con licenza. *via*
Pas. Anch' io con voi verrò, fò riverenza. *via*

SCENA VI.

Contessa, Laura, Filiberto.

Cont. MOlto giovine siete,
Per questo voi dovete
Pen-

Pensar di nuovo a prendere Marito.
Laur. Per ora non mi sento
Di ritornare a soggettarmi a un' uomo.
Fil. Servitore Illustrissima.
Cont. Scusate, son venuta a incomodarvi.
Fil. Siete sempre padrona.
Ctn. Vorrei con voi trattare un mio negozio.
Fil. Lasciateci un momento in libertà. *a Laur.*
Laur. E' ben dover, mi tratterrò di là.
Obbedisco, con licenza,
A voi tocca, mio Signore,
Tutto è vostro quest' onore;
Fate pur con libertà.
Se vi occorre qualche cosa,
Non importa che chiamate,
Ma un sol cenno che mi diate;
Perchè io venga servirà.
(Quant' è stolto s' egli crede,
Che sia effetto di pietà.) *da se, e via*

SCENA VII.

Contessa, e Filiberto.

Fil. IN che debbo servirvi?
Con. E' inutil la protesta
Di chieder segretezza.
Fil. Fidatevi di me.
Cont. Il caro mio Marchese,
Quello, che tanto adoro,
Pria, che rinasca il Sole
Senza dirmi il perchè lasciar mi vuole?

Fil. Mi dispiace; ma io che ho da fare?
Cont. Andarlo a ritrovare,
Spiegarli il mio dolore,
Dirgli, che gl'è un'ingrato,
Rinfacciarli l'amor, che mi hà giurato.
Fil. Scusate, non và ben, non sono al caso.
Cont. Sò, che voi lo trattate,
Ch'egli vi stima, e che vi porta affetto:
Deh fatemi vi prego tal finezza.
Fil. Non vi posso servire.
Con. Consigliatelo almeno a non partire.
Fil. Io non faccio il mezzano.
Con. Ah mi sento morir.... tutto si tenti,
Si sacrifichi il tutto, acciò non parta.
Fil. Non posso trattenermi,
Hò gente alla bottega, che mi aspetta.
Con. Lasciatemi parlar, non tanta fretta.
Pria di pregarlo,
Prima di consigliarlo,
Voi gli consegnerete
Un par di fibbie belle, e di valore,
Un anel di brillanti,
Un abito alla moda di grisetta,
E con cento zecchini una borsetta.
Fil. Io veramente a confessarla giusta
Non ci volevo entrare.
Con. Deh fatemi il servizio,
Spendete pure, io mi rimetto in voi,
E al prezzo non badate.
Fil. Basta vi servirò, ma non parlate.

Con. Dopo portate il conto,
Che tutto pagherò.
Fil Non ci hò difficoltà, vi servirò.

Con. Vedo il mare assai turbato,
Fiera nube, ohimè, si avanza,
Già mi manca la speranza
Di potermi, oh Dio, salvar.
Ben conobbi al nascer mio,
Che splendea nemica stella;
Ma non sempre ria procella
Il nocchier fà naufragar.
via.

Fil. E' un bel servir costei,
Che oltre all'esser ricca,
Ne conti non suol mai levare un soldo.
Poca fatica certo io durerò,
Perchè di Ragginopoli il Marchese,
Ch'è un Signore spiantato a dire il vero,
Vedendo un tal regalo di valore,
Che gli può far quattr'anni almen le spese
Di partir tosto deporrà il pensiero.
Or vado al mio negozio
Per provvedere quanto mi hà ordinato.
Cappita! Assai mi preme,
Non voglio più indugiare
Poichè ci posso molto guadagnare.
via.

SCENA VIII.

Cortile.

Pasquino, poi Rosalba.

Pas. IO mi son risoluto
Di chiedere a Rosalba,
Che mi prometta di essere mia Sposa,
E allor vivrò sicuro
Da tutte le disgrazie.
Per me sarebbe questa gran fortuna;
Basta .... mi porta affetto....
Eccola a questa volta
Venite, è quasi un'ora, che vi aspetto.
Ros. Cosa da me volete?
Pas. Un segno dell'amor che mi portate.
Ros. Forse ne dubitate?
Pas. Temo, che Filiberto
Non arrivi a scoprirlo,
Onde per comun quiete
Noi potrebbamo almeno far la scritta.
Ros. Farò quel che volete
E poi se lo sapesse?
Il suo strano pensare, il suo rigore
A Rosalba non fà variare il cuore.
Quando hò dato una parola,
Io non fò come fan tante,
Che mutare il loro amante

Bramerebbero ogni dì.
Nel pensarvi solamente;
Mi vergogno, ed hò timore,
Piangerei, mi batte il cuore,
Perchè dice poi la gente,
Che noi siam tutte così.
Quel visino quant'è amabile,
E quell'occhio, e quel bocchino,
Tutto in me spirò pietà.
Ah che sei troppo adorabile;
Non temer caro Pasquino,
Ch'io ti giuro fedeltà. *via.*
Pas. Voglio andar pel Notaro, e il mio Pa-
Sarà un testimonio. (drone
Se Filiberto mai lo scoprirà,
Di sdegno fremerà, ma non m'importa.
Rosalba mi vuol bene, ed io l'adoro;
Giovine sono, ed ammogliar vi voglio;
Basta, il mio discorso è terminato,
Più rimedio non c'è, sò innamorato. *via*

SCENA IX.

Giardino.

Laura, poi Giorgione.

Laur. UNa donna di buon cuore,
Pien di fede, e tutta amore
Chi la vuole eccola quà.
Tant'è, son risoluta
Di riprender Marito....

Per dirla Filiberto non mi piace;
E' ricco, ma gl'è un vecchio
Ripieno d'interesse ....
Forse sarebbe ancora un pò geloso ....
Questo nò certamente,
Non vò sacrificare il mio riposo ....
Giorgione io l'amerei,
Ma la sua condizione ....
Eh più non ci si bada ....
Co beni, e col danaro che possiede
Può presto doventar Conte, o Barone.
Che diranno gli ozioſi maldicenti?
Dican ciò che gli par, si stancheranno,
E' giovine, ed è senza malizia ....
E' alquanto sciocco .. questo poco importa
A mio talento vivere potrò ....
Dunque lo sposerò?
Lo sposerò sicuro, e a chi non piace,
Io lo prego a soffrirlo in bona pace.
Vedovelle, se quì siete
Imparate, ed apprendete
Ad amar, come si fà.
Voi quì chi v'introdusse?

Gior. M'introdusse Pasquino,
Acciò sia testimonio
Alla scritta che vuol far con Rosalba.

Laur. Filiberto n'è inteso?

Gior. Io non lo credo;
Andiamo, che ci aspetta.

Laur. E s'egli ci sorprende?

Gior. Oibò non vi è pericolo;
Ebben, che risolviamo?

Laur. Non c'ho difficoltà, andiamo.

Gior. Andiamo. *partono.*

SCENA X.

Sala.

Pasquino, Notaro, poi Rosalba, poi Giorg. e Laura, poi Filiberto.

Pas. PAssi pur Signor Notaro,
Penne, fogli, calamaro,
Tavolino, e da seder.

Not. Sederò per ubbidirvi.

Pas. Complimenti non ne voglio,
Sol vi prego di tacer.

Not. Son segreto,
Non temete,
Saprò fare il mio dover.
Sol vi ec.
a 2 Saprò fare ec.

Ros. Ecco giunto quel momento,
Che principio a respirar. (*de-*
Ben venuti, oh che contento! *gli ec-*
Or di più non so bramar.

Not. Dove sono i Testimoni?

Pas. Doverebbero arrivar.
Distendete la scrittura.

Not. Io vi servo addirittura,
(Ma ben ben l'hai da pagar.)

Roſ. Or di più non ſo bramar.
Paſ. a 3 Or di più non ſo bramar.
Laur. Mi rallegro.
Gior. Mi congratulo.
La.e *Gior.* a 2 Chi vuol bene fà così.
Not. Il Caſato della femmina?
Paſ. Si domanda dell' Arſura.
Not. Terminata è la ſcrittura?
Tutti Viva dunque, evviva amor.
Laur. Aſpettate.
Anch' io prometto
Di ſpoſare
Il caro Bene.
Gior. Come! Oh Dio,
Che dolci pene:
Ah non poſſo reſpirar.
Paſ. Non ſcrivete?
Not. Un' altro foglio.
Paſ. Item fate.
Not. Non conviene.
Paſ. Ignorante.
Not. Dite bene.
Paſ. Aſinaccio.
Not. Non gridate.
Paſ. Ora un' altro chiamerò.
Not. a 2 Non andate, ſcriverò.
La.e *Gior.* a 2 Mia cara, mia vita,
Mio vago teſoro,

Più dolce riſtoro
Il cuor non provò.
Not. Vi hò ſervito, mi rallegro;
E vi laſcio in libertà.
Tutti Ripetiamo allegramente
Viva, viva, evviva amor. *Not.* via
Roſ. Ecco mio Padre,
Ohimè, che guaio;
Deh riponetevi,
Che ſe vi vede
Vi ucciderà.
Laur. Via preſto, preſto,
Là ſotto entrate,
Se voi parlate
Vi ammazzerà.
Gior. Le gambe tremano,
Le forze mancano:
Ah ch' io mi ſento
Tutto gelar.
Fil. Coſa c' è, che chiaſſo è queſto?
Tu non parli? e voi tacete?
Gior. Mi martella in ſeno il cuor.
Fil. In ſoſpetto mi mettete;
Che vuol dir queſto ſilenzio?
La.e *Roſ.* a 2 Io per me, che dir non sò.
Fil. A me quel foglio.
Nò certamente.
Fil. Anzi lo voglio.
Gior. Scampo non c' è.

a Paſ. che vuol riporre la ſcritta, e glie la toglie, e mentre che la legge, cantano ſotto voce.

Tutti Far dobbiam viſta di piangere,
Forſe allor ſi placherà.
Fil. Ah furfanti traditori
Tutti andate via di quà.
Lau.
Roſ. *a* 3 Perdonate i noſtri errori,
Paſ. Deh movetevi a pietà.
Fil. Giacchè voi mi cimentate
Qualchedun fracaſſerò.
Roveſcia il tavolino, e ſcopre Giorg.
Gior. Vi parlo ſchietto,
Non c' hò che fare,
Non mi ammazzate,
Tutto farò.
Fil. Ribaldo indegno
Perchè naſcoſto?
Gior. Me ne anderò.
Fil. Ah queſto è troppo,
Convien riſolvere,
Voglio punire
Cotanto ardir.
Paſ. Badate bene,
Se l' inſultate
Con queſto ſtile
Vi ucciderò.
Lau.
Roſ. *a* 2 Nò, non fate, io morirò.
Gior. Dal timore io poſſo apppena

Soſtenermi, e reſpirar.
Laur. Filiberto, oh Dio, che pena,
Io mi ſento il piè mancar.
Paſ. Quella ſcritta adeſſo io voglio.
Fil. Queſta poi neſſun l' avrà.
Gio. Meno chiaſſo *a Paſ.*
La. *a* 3 Meno orgoglio *a Fil.*
Roſ. A ſuo tempo la darà. *a Paſ.*

Tutti Quando penſo all' accidente
Io mi ſento inorridir;
Mi funeſta, oh Dio, la mente
E non sò coſa mi dir.
Ma ſperar voglio, che il Cielo
Da me tolga ogni timore,
Ogni affanno, ogni dolore,
E la quiete renda al cuor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Rosalba, Filiberto, poi Pasquino.

Ros. POverina son ridotta
A pensare ai casi miei.
Fil. Non sò dir cosa farei;
Hò una smania dentro al cuore,
Che la vita mi fa odiar.
Pas. Se pietade in voi si trova,
Soccorrete un uomo afflitto.
Fil. Non parlar ...
Pas. Oibò, stò zitto.
Fil. Starò quì senza fiatar.
Ros. a 3 Mi volete rovinar.
Io non sò cosa hò da far.
Fil. E ancora hai tanto ardire
Di venire in mia Casa?
E tu, che fai quì sola nel Cortile?
Ros. Nel Giardino volea....
Fil. Non tante ciarle, al tuo quartier ritorna.
Traditore, bugiardo, *Ros. parte*
Queste son le promesse?
Pas. Filiberto scusate, vi hò tradito,
Ma ora dell'errore io son pentito.

Fil.

Fil. Se questo fosse vero,
Potresti rimediare.
Pas. Tutto farò, purchè mi diate in Sposa
Rosalba l'Idol mio.
Fil. Ebben te la darò, ma senza dote.
Pas. E come debbo fare
Con la Moglie a campare?
Fil. Del mio negozio Agente ti farò.
Pas. Con questi patti volentier l'accetto.
Fil. Giurami fedeltà.
Pas. Ve la prometto.
Fil. Affinchè quest'impegno
Un esito felice ne riporti,
Ti devi regolar come t'insegno.
Andar devi da Giorgione
Con un'aria di consiglio;
Gli dirai, che gli è in periglio,
Se la Donna sposerà.
E alla Vedova dirai,
Che gli è un vile, un ignorante,
Che per far troppo il galante
Presto presto fallirà.
E con gran disinvoltura
I difetti svelerai,
Qualche cosa aggiungerai
E obbligato ti sarò.
Non dubitare
Son galantuomo,
La mia parola
Poi manterrò. *via.*

SCE-

SCENA II.

Pasquino, poi Rosalba.

Pas. ANdate a innamorarvi,
Per conseguir talora il caro bene
Qualche azione si fà, che non conviene.
Se ciò non riuscisse,
Oppur se si scoprisse....
Allor certo sarei
Un infelice, e pien di confusione,
A Filiberto odioso, ed a Giorgione.
Ros. Pasquino, dov'è andatò il Genitore?
Pas. Io non lo sò, venite,
Non abbiate timore.
Ros. Forse con lui siete tornato in pace?
Pas. Sì, ma credo però....
Basta mi proverò.
Ros. E che dovete fare?
Pas. Non mi posso spiegare, addio Rosalba.
Ros. E così mi lasciate?
Pas. Non posso fare a meno.
Ros. Raccontatemi almeno
Se della nostra union sarà contento.
Pas. Non sò...se poi...chi sà...oh che tormento
Ascoltate..... ma silenzio.
Anzi nò....perchè hò paura
Che vo' andiate addirittura
Dall'amica, o dal compare
Il segreto a raccontar.
Siete Donna, e tanto basta;

Quel

Quella lingua un pò vi guasta;
Non gridate, sì vi credo,
Dite ben ve lo concedo;
Ma però con tutto questo
Non mi vò di voi fidar. *vie*

SCENA III.

Rosalba sola.

INntender non lo sò;
Che cosa puole avere?
Qualche negozio gli anderà a traverso...
Io non mi vò confondere (te,
Sò, ch'egli m'ama, e sò, che mi è costan-
Perciò non mi dò pena:
Il prim'uomo non è
Che lunatico sia, e stia vagante.
Se mai però...chi sà, fosse capace...
Oibò nol voglio credere....
Ma pur se fosse vero,
Senza parlar vorrei farlo pentire;
Poichè appresi fin da bambinella,
Che gli uomini fan sempre a modo nostro;
E in specie quando sono innamorati,
In somma se vogliamo,
Umili agnelli tosto gli vediamo.
Al cantar dell'Usignolo
Dalle tane escon le fiere,
Ogni Augello corre a volo,
Tutti alletta il suo cantar.
Ma noi Donne di più abbiamo

Che

Che tacendo ancor si piace,
Or la pace dar sappiamo,
Or sappiam far lacrimar. *via.*

SCENA IV.

Sala.

Giorgione, e Pasquino.

Gio. FIliberto mi vuol dunque ammazza-
Pas. Sì, caro mio Padrone; (re?
Quì bisogna pensare
Di abbandonar la Vedova.
Gior. Ma Laura, che dirà?
Pas. Che volete che dica?
Gior. Il suo sdegno, Pasquin, mi fà paura.
Pas. Codesta è una freddura....
Fate ciò che volete,
A me dispiacerà fino all'estremo,
Se ucciso voi sarete:
Vi lascio in libertà;
Pensateci Giorgione seriamente,
Perchè certo per voi non c'è pietà. *via*
Gior. Quì solo mi ha lasciato?
Oh poveretto me.....
Ah più scampo non c'è, son rovinato.
Or vedo ben, che quì morir bisogna...
Ma caro Filiberto.....
Io vi chiedo perdon...oibò non fate...
Riponete quel ferro....
Deh tiratevi in là.... non vi accostate;

Tutto, tutto farò....
Io non la sposerò....
Che volete di più?
Lasciatemi campare....
Ohimè chi mi soccorre?....
Dov'è Laura, e Pasquino?...
Già mi manca il respiro;
Ah ch'io credo a morir d'esser vicino.
Veggo la morte pallida,
Che m'apre orribil speco
Sento d'intorno un eco,
Muori, dicendo và.
Un stuol di spirti audaci
Mi fan girar la testa
Scherzando mi deridono....
Che impertinenza è questa?
Giorgione poverino
E' giunto il tuo destino,
Nè giova l'esser bello....
Ohimè perdo il cervello,
Nè sò cosa sarà. *via*

SCENA V.

Laura, poi Giorgione.

Lau. C'E' dell'imbroglio certo;
A Pasquino non credo:
Ecco Giorgion, mi par molto turbato.
Gior. Io passerò di quà....ah non vorrei,
Che mi accadesse mal..mi casca il fiato. *ve-*
Lau. Di che cosa temete? (*dendola*

Gior. Lasciatemi partir per carità,
Se con voi mi ritrova Filiberto,
Sopra di me vedrete un precipizio.
Lau. Io vi difenderò; che cosa è stato?
Gior. Pasquino mi hà trovato...
Ah per amor del Ciel voglio andar via.
Mi hà detto, che se a sorte vi sposassi,
Oppur se in avvenir vi tratterò,
Per man di Filiberto io morirò.
Laur. Non abbiate paura,
Perchè questo è un maneggio
Per frastornare il nostro sposalizio;
Vivete quieto, e senza soggezione,
Della mia fedeltà non dubitate,
E la cura del resto a me lasciate.
Gior. Mi raccomando a voi.
Lau. Caro Giorgion vorrei
In voi maggiore spirito, e coraggio.
Gior. Coraggioso sarò,
Se voi mi assisterete.
Lau. Meco venite; un arme vi darò
Migliore assai di quella che tenete. *partono*

SCENA VI.

Gabinetto.

Filiberto, Marchese, poi Contessa.

Mar. Eccomi a voi, e che mi comandate?
Fil. Vi devo consegnar questo regalo,
La Signora Contessa da Porrena

Ve lo manda, vi prega a compatire
E a deporre il pensiero di partire.
Mar. Filiberto non posso, e giacchè voi
Mi siete amico, vi confiderò,
Che irato il Padre mio
Per certe debolezze
Un lustro almen mi vuol da lui lontano.
Fil. A questo c'è rimedio
Farem tutti gli sforzi
Per mitigar del Genitor lo sdeguo.
Mar. Oh quanto l'avrei caro!
Cont. Posso senza disturbo
Anch'io venire in vostra compagnia?
Mar. Voi ci fate finezza;
Contessa, son restato,
Per un presente tanto generoso,
Tutto confuso, e insiem mortificato.
Cont. Deponeste il pensiero di partire?
Fil. Quì bisogna che voi vi maneggiate,
Per esser questo un ordin rigoroso.
Cont. Perchè non confidarmelo?
Mar. Non vi volevo dar questo disturbo;
Sdegnato il Padre mio,
Questa legge crudele mi prescrive.
Cont. Non ci affligghiamo ancora,
Perchè credo di aver mezzo efficace
Per poterlo placare.
Fil. Tratteneteví pur quanto volete,
Andarmene potrò;

E frà poco quel conto porterò.
alla Conteſſa, e via.

Mar. Cara la mia Conteſſa
Quanto vi ſon tenuto.

Con. Per voi, che non farei?
Siete il mio ben, lo giuro a tutti i Dei.
Se il caro bene amai
Fù colpa il ſuo bel cuor
Tempo ſarebbe omai
Che terminaſſe amor
Il crudo affanno.
Hò già penato aſſai
Idolo mio per tè
Senza trovar mercè
Da un ſen tiranno. *via.*

Mar. Voglio ſperar che il Padre
Conſoli un figlio afflitto,
Altro dal Ciel non bramo,
Altro voler non ſento,
Che godere il mio bene,
E allora queſto cuor ſarà contento.

SCENA VII.

Sala.

Laura, Giorgione, poi Filiberto.

Lau. ALmen con queſta ſpada
Darete del timore;
Se alcun mai v'inſultaſſe,

Toſto l'impugnerete,
E con ſdegno di poi vi batterete.

Gior. Ma come debbo far?

Lau. Or ve l'inſegno.
Sù quel capo, dritto ſtate....
Or quel piede a me voltate....
Fermo, fermo in poſitura....
Queſta ſia l'impugnatura....
Quella gamba un pò piegata....
Nel vibrar poi la ſtoccata,
Doverete far così. (teſo

Gior. Venga pur Filiberto, hò inteſo, ho in-

Lau. Ecco appunto che viene.

Gior. Vi raccomando a non voler partire.

Lau. Non partirò, ma voglio ſecondarlo
Acciò a mio modo poſſa canzonarlo,
Non vi faccia però alcuna ſpecie,
Se gli darò ragione,
E fingerò di amarlo.

Gior. Fate pur, ma badate,
Solo non mi laſciate.

Fil. (Paſquino mi hà avvertito
Che già Laura è reſtata perſuaſa,
E che Giorgione è tutto intimorito)
Servitor miei Padroni.

Lau. Filiberto gentile vi ſaluto.

Gior. Ed io vi ſono ſchiavo.

Lau. Portate delle ſedie; accomodatevi.

Gior. Tiratevi più in là, non tanto accoſto.

Fil. Vò ſtar dove mi pare, o queſta è bella!

Gior. Con questa spada il luogo saprò fare.
Lau. Signor mi sembra troppa libertà.
Ora è tempo, che vi facciate onore. *a Gior.*
Fil. Di tanto ardire, or or si pentirà.
Villanaccio malnato.
Gior. Malnato a me? Cospetto morirai.
Fil. Vien fuora.
Gior. Quà ti aspetto.
Fil. Eccomi dove vuoi.
Lau. (Via coraggio Giorgione.)
Gior. Ohimè, che son perduto.
Fil. Di quì non scapperai.
Gior. Io morirò, se non mi date ajuto.
Lau. (Che solenne poltrone!
Fingerò con Giorgion di essere offesa
Così lo salverò dal suo periglio.)
Che ardir, che chiasso è questo?
Fil. Mio ben non vi alterate.
Lau. In Casa mia non vò queste bravate
Frenate lo sdegno
Abbiate pazienza,
Che quest' insolenza
Non vuò tollerar,
(Già voi m' intendete
Ch' io parlo per gioco.) *a Gior.*
(Un segno prendete
Di tenero amor.) *a Fil.*
Perdoni, mi scusi,
Non devo, non posso,
Io son persuasa,

Ma questa mia Casa
Si dee rispettar.
Abbiate pazienza,
Che quest' insolenza
Non vò tollerar. *via.*

SCENA VIII.

Filiberto, Giorgione, poi Rosalba, e Pasquino.

Gior. VOglio Laura seguire.
Fil. Oibò, vada di là.
Gior. Io vò passar di quà.
Fil. Nò certamente
Gior. (Non posso fare il bravo.
Via coraggio Giorgione.)
Per qual cagion non deggio
Andar dove mi pare?
Fil. Hò capito....
Gior. Si fermi obbedirò....
Dice ben.... quella strada prenderò. *via*
Fil. Non mi par che Giorgione
Presso Laura mi faccia più paura;
Ma per dar bando ad ogni mio sospetto,
Se mi riuscirà, come lo spero,
Io la voglio sposare addirittura.
Pas. Eccoci Filiberto,
Se mantener volete la parola.
Fil. Piano Pasquino, pian ci vuol pazienza;
Aspetta, che la Vedova

Mi prenda per Marito, o si dichiari,
E allora vi darò la mia licenza. *via*

Fil. Or non mi disturbate;
Giacchè me ne ricordo,
Il conto voglio far di certe spese;
Se nel multiplicar seguisse sbaglio,
Correggetemi subito;
Attenti dunque state,
E meco sotto voce calculate.
Adì trent' uno eccetera,
Per la Contessa Nuvoli
Speso due mila piastre,
E sei Zecchini ancor.
Quattrodieci, quaranta....
E raddoppiando ottanta....
In un sol giorno, figlia,
E' poco guadagnar.
Se così van gli affari
Andrò presto a fallir.
Pasquin, Rosalba uditemi;
State con attenzione,
La mia calculazione
Ritornerò a rifar. *via*

Ros. Possiamo andar da Laura,
E pregarla, che presto si risolva.

Pas. Sicuro, andiamo pure.

Ros. Eccola a questa volta.

SCENA IX.

Laura, Rosalba, e Pasquino.

Pas. APpunto vi volevamo parlare.

Ros. Se voi non ci assistete,
Non sappiam come fare, acciò mio Padre
Contento sia, che noi ci diam la mano.

Lau. Che cosa posso far per consolarvi?

Pas. O prenderlo per Sposo,
Oppure lusingarlo,
Ed affrettare intanto
Il nostro Sposalizio.

Lau. Voglio saper da voi
Per qual cagion veniste
A biasimar Giorgione.

Pas. Io vi racconterò la verità,
Fù Filiberto, che m' indusse a farlo,
E mi promesse in Sposa la sua figlia;
Ed or mi hà replicato
Ch' egli me la darà,
Se Laura in suo favor si spiegherà.

Lau. Purchè mi secondiate,
Tutta m' impiegherò per contentarvi.
Venite poi da me
Che vò comunicarvi un mio pensiero.

Ros. Farem ciò che vi piace.

Pas. Alla mancanza mia
Vi prego a perdonare.

Lau. Non la prendo con voi, vi compatisco.

Pas. Vi lascio, e vi sovvenga,

Che sono amante, e che confido in voi. *via*

Laur. Rosalba consolatevi, che spero
Di rendervi felice.

Ros. Ma voi rimaritar non vi volete?

Laur. Mi vò rimaritare,
Così non voglio stare,
Crediate, che ancor io sento nel petto
Non minor fiamma pel mio caro oggetto.
partono

SCENA X.

Cortile.

Giorgione, poi Pasquino.

Gior. Aspetto quà Pasquino....
Non dovrebbe indugiare....

Pas. E' il tutto concertato.

Gior. Raccontami qualcosa.

Pas. Dobbiamo andar da Laura a colizione,
Dove ancor Filiberto esser dovrà,
E voi dopo verrete
Da Astrologo vestito;
Basta, venite meco,
Che tutto vi dirò.

Gior. Oibò non posso far questa figura....
Hò del timore, e poi non sono al caso.

Pas. Eh via non dubitate,
Poichè noi ci siam tutti.

Gior. Bada ben di difendermi,

Se contro mè venisse.

Pas. Oh questo caso mai non si può dare.

Gior. Andiamo, già principio un pò a tre-
(mare. *partono*

SCENA XI.

Sala.

Laura, Filiberto, Rosalba, Pasquino, poi Giorgione vestito da Astrologo.

Tutti Viva, viva l' allegria,
E da questa compagnia
Si discacci ogni pensier.

Fil. Ritornare io voglio a bere,
Ch' io mi sento inaridir.

Laur. Nell' empir questo bicchiere
Molte cose potrei dir.

Ros. Oh che vino generoso
Il mio cuor brillar mi fa.
„ *Sull' aria dell' improvviso* „

Fil. Quest' umor, che fra gli altri umori ha il
Novello ardor mi risvegliò nel seno, (vãto,
Lungi ne andò co miei pensieri il pianto,
E sol di gioia mi sento ripieno.

Lau. Vò bere anch' io a sì armonioso canto
Ma pria intuniamo con volto sereno
Evviva Filiberto a me sì caro,
Da cui costanza, e fedeltade imparo.

Ros. Ed io che nell' amor fui sempre avvolta,
Viva chi si vol bene, e chi ci ascolta.

Tutti Viva viva l'allegria
E da questa compagnia
Si discacci ogni pensier.

Laur. Una grazia bramerei. *a Fil.*

Fil. Io per voi, che non farei?
Dite pur vi obbedirò.

Laur. A Pasquin la vostra figlia
Voi dovete dare in Sposa,
E obbligata vi sarò.

Fil. Purchè voi mia moglie siate
Tutto pronto sono a far.

Pas. *a 2* Ci darem dunque la mano.
Ros. Che contento, che piacer.

Fil. Adesso questo cuore
Potete consolar.

Laur. Zitto, caro Signore....
Costui, che viene a far?

Fil. Un Astrologo sembra....
Chi vuole astrologar? *a Giorg.*

Gior. Tutti quanti, ed ascoltate
Ciò, che in Ciel di voi sta scritto,
I miei detti rispettate,
Che dirò la verità.
Assistetemi vi prego. *a Laur.*

Fil. Dite pur, ma non vò spendere.

Gior. Aborrisco l'interesse,
Perchè tutto è vanità.

Ros. Principiate, ecco la mano.

Gior. Voi siete Sposa, *a Ros.*

Il Padre avete,
E camperete
Trent'anni ancor.

Tutti Che bravo Astrologo.
Io mi protesto,
Miglior di questo
Certo non c'è.

Gior. Naro voi siete *a Pasq.*
Da un Cittadino,
E un Contadino
State a servir.
A voi dispiace *a Laur.*
Codesto stato,
Datevi pace,
Terminerà.

Tutti Che bravo Astrologo ec.

Gior. Gran fortune, e gran disgrazie
Preparatevi a sentir....
Averete trà dieci anni
Un milione, e forse più....
Ma se Moglie prenderete
In due giorni morirete.

Fil. Morirò se prendo moglie?
Così dunque dovrò star?

Tutti Sì Signor del fato è questo
L'immutabile voler,

Fil. Badi a me....che cosa vedo?
Voi Giorgione? Ah son tradito.
Un macello voglio fare,
E un Spettacol si vedrà.

Tutti Lo sdegno frenate,
Abbiate pazienza,
Le vostre bravate
Non danno timor.
Fil. Corpo di satanasso
Un disperato sono
Mi voglio vendicar.
Tutti Eh via, oibò non faccia.
Fil. Cospetto questo è troppo
Tutti Non si alteri Signore.
Fil. La rabbia, ed il dispetto
Mi stritola i pulmoni
Più vivere non sò.

Tutti Già del fato inteso avete
L'immutabil volontà.

Fil. Quest'affronto pagherete,
Non avrò di voi pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Filiberto, poi Rosalba.

Fil. IO sono veramente disgraziato....
Che nero tradimento....
Non amerò più Donne....
Ed a questa Sirena ingannatrice
Non voglio più pensare..
Ci mancava costei, cosa comanda?
Ros. La Signora Contessa da Porrena
Vi manda in questa borsa
Quei due mila ducati,
Che importa il vostro conto.
Fil. Da quà non più indugiare.
Cari.... voi mi scemate l'afflizione....
Per ristoro vi voglio ripassare. *via*
Ros. Il danaro gli fa tutto scordare;
E' ver sua figlia sono,
Ma simil debolezza in me non regna,
Sempre sono stata intenta
Ad aver tanto da poter campare,
E con quello mi par di esser contenta.
Son semplice ragazza,
Senz' aver borie in testa,

Se alcun poi mi ſtrapazza,
Mi sò ben ricattar.
Son tenera, ſon buona,
Talor ſoſpiro, e piango,
Son tutta tutta amore,
Ma ſe mi vedo al fianco
Un uomo ingannatore,
Sò diſcacciar l'ardor. *via*

SCENA II.

Gabinetto con tavolino, fogli, calamaro, e ſedia.

Giorgione, Paſquino, poi Laura.

Paſ. CHe uomo inviperito! (detta:
Del voſtro tradimento vuol ven-
Fortuna, che ſi è alquanto mitigato,
Nell'udir, che non è altrimenti vero
Il fallimento del ſuo debitore,
Gior. In pericolo ancora dunque io ſono?
Paſ. Sì certamente, addio caro Giorgione.
Gior. Paſquin non mi laſciare.
Paſ. Trà poco ſarò quà.
Gior. Sbrigati, e a ritornar non indugiare
Via Paſquino.
Ecco, che ſon da capo....
Ohimè, chi mi conſiglia?
Così viver non poſſo....

Ci vuol riſoluzione....
Che più non penſi a mè
Io ſcriverò al mio Bene....
Ah, che la man mi trema....
Queſto ſforzo di Amor ſupir conviene;

DUO.

Scrive, e in queſto mentre eſce Laura, e ſi accoſta a Lui.

Lauretta mia perdona,
Nata per mè non ſei,
Ti laſcio, ti abbandono,
Mi ſento, oh Dio morir.
Laur. Queſto è quel cuor fedele, *ſi ſcopre*
Queſta è l'amor coſtante;
E come puoi crudele
L'idolo abbandonar?
Gior. Sappi....dirò....
Laur. Non voglio.
Gior. Amor...timore...il foglio...
Laur. Và, non ti puoi ſcuſar.
Ah che il mio fier tormento.
a 2 Nò, non ſi può ſpiegar.
Gior. Laurina amabile
Voltati in quà,
Son riſoluto,
Non più timore,

La mano, il cuore
Ti vò donar.
Laur. Ah che resistere
Il cuor non sà.
Sì mio Giorgino,
Sì mio Sposino
Sempre costante
Ti voglio amar.
Gior. Prendila o bella *si danno la mano*
Laur. Eccola, o Caro.
Gior. Che bel contento.
Laur. Che bel momento
Il cuor di giubbilo
Sento mancar.

a 2. Nò, che non trovasi
Più dolce affetto,
Più bel diletto
Non si può dar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sala.

Marchese, Contessa, poi Laura, e Giorgione, poi Rosalba, Pasquino, poi Filiberto.

Co. QUesto è il foglio che ha scritto vostro (Padre,
In cui non sol perdona ai falli vostri
Ma vi dà la licenza,

Che mi diate la man di Sposo ancora.
Mar. Oh quanto io son felice!
A voi debbo Contessa i miei riposi.
Con. Lasciamo i complimenti
Ecco la mano, e con la mano il cuore.
Mar. Vi giuro fedeltade, eterno amore.
Lau. Illustrissima il vostro bel consiglio
Assai mi piacque, io son di nuovo Sposa.
Con. Mi rallegro davvero, è forse questo
Il vostro caro Sposo?
Gior. Illustrissima sì per obbedirla.
Ros. Darò una bella nuova, il Padre mio
Pasquino prenderà nel suo Negozio.
Lau. Hò piacer nel vedervi consolati.
Gior. Ed io mille ducati
Ti dò in questo foglio
In ricompensa del tuo buon servizio.
Pas. Vi ringrazio di cuor, che benefizio!
Fil. Ecco le sue scritture
Ecco gli suoi danari
Non voglio più impazzar.
Laur. Non sò, che replicar.
Con. Son Sposa del Marchese.
Fil. Dar vi posso il buon prò.
Laur. Ed io pur di Giorgione.
Fil. Non me ne importa un zero.
Laur. Vi prego in avvenire
Ad esser più prudente.
Fil. Non me ne importa niente,
Fate ciò, che volete

Solo alle mie monete
Voglio portare amor.

Tutti Ringraziamo il Ciel pietoso,
Che ci hà dato al sen la pace,
Ed amor con la sua face
Ci stia sempre intorno al cuor.

IL FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons

178

© Biblioteca del Cor